

Newsletter Progetto Policoro

#Giovani #Vangelo #Lavoro
Diocesi di Caltagirone

ANNO 2021 - N. 6
PROGETTO POLICORO
Piazza S. Francesco d'Assisi, 9 - Caltagirone
diocesi.caltagirone@progettopolicoro.it

18 GIUGNO 2021

IN QUESTO NUMERO

1. Editoriale
2. Intervista a fra Matteo Pugliares
4. Sui passi della "Laudato Si'" di papa Francesco
4. Un Italiano in Inghilterra
6. Una finestra aperta su: Licodia Eubea
7. Chiamati dal Risorto per testimoniare la speranza
9. 450° Anniversario dell'Apparizione di Maria SS. del Ponte
10. I giovani devono fare chiasso

«...l'attuale pandemia ha portato alla luce in modo ancora più forte il grido della natura e quello dei poveri che ne subiscono maggiormente le conseguenze».



Editoriale

di DON TINO ZAPPULLA

Direttore Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro

Ci avviaamo alla conclusione di questo difficile e inedito anno pastorale. La Pandemia, infatti, ha caratterizzato e condizionato i nostri giorni e ci ha costretto a rivedere i nostri programmi e le nostre aspettative. La Newsletter che abbiamo proposto alla diocesi, frutto della collaborazione tra l'Ufficio di PSL e il Progetto Policoro, ampliata e diretta principalmente ai nostri giovani, ha voluto rispondere a questa nuova situazione offrendo uno strumento di informazione e di formazione alle varie comunità parrocchiali.

I temi portanti di quest'anno sono stati essenzialmente due: l'anno Laudato Si' e la prossima Settimana Sociale dei Cattolici. Con la Laudato Si', Francesco ha invitato tutte le persone di buona volontà a prendersi cura della Terra, che è la nostra "casa comune" sottolineando l'atteggiamento predatorio che ci fa sentire padroni del pianeta e delle sue risorse. Il Papa, nel suo videomessaggio del 24 maggio, ha sottolineato inoltre come *"l'attuale pandemia ha portato alla luce in modo ancora più forte il grido della natura e quello dei poveri che ne subiscono maggiormente le conseguenze"*. Nell'invitare a prendersi cura della *"nostra Madre Terra"*, Papa Francesco ha lanciato un progetto d'azione concreto, la **Laudato Si' Action Platform**. Un cammino di sette anni che vedrà impegnate in diversi modi le nostre comunità nello spirito dell'ecologia integrale.

L'altro argomento che abbiamo sottoposto all'attenzione delle nostre comunità è stata la prossima Settimana Sociale dei Cattolici: Il pianeta che speriamo: ambiente, lavoro, futuro. Come ricordato nei precedenti numeri il tema prende l'avvio da un'affermazione più volte ribadita da Papa Francesco **"Tutto è connesso"** e dalla prospettiva profetica della Laudato Si'. Lo scopo dell'evento è quello di offrire al nostro Paese una speranza fondata e operosa, a partire dalla

chiave di lettura della “ecologia integrale” componendo quei temi che spesso vengono presentati in maniera conflittuale: sviluppo contro sostenibilità, crisi ambientale contro crisi sociale, dimensione sociale contro quella locale. Premessa dell'evento è la consapevolezza che siamo in una stagione di transizione, occasione per cambiare in meglio e con molta umiltà la nostra “casa comune”.

In questo numero abbiamo intervistato **fra Matteo Pugliares**, *cappuccino di Sortino*, sul messaggio della Laudato Si' e del Cantico delle Creature di san Francesco mentre **Christian Sturzo**, sul versante operativo, ci ha raccontato l'esperienza della Giornata Laudato Si' tenuta a Mineo il 24 maggio scorso, nell'anniversario dell'enciclica del Papa sulla “casa comune”. **Roberto Damico**, invece, ci ha raccontato la sua esperienza di giovane emigrato in Inghilterra ricordandoci il grave problema

dello spopolamento del nostro territorio. **Carmelo Armao** ci ha offerto uno sguardo sulla realtà di Licodia Eubea permettendoci così di continuare il nostro viaggio nel territorio della diocesi calatina. A **Carmelo Finocchiaro** di Ramacca, abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza di seminista e di chiamato alla vocazione presbiterale. Inoltre a **don Francesco Di Stefano** abbiamo rivolto delle domande relative al 450° anniversario dell'apparizione della B.V. Maria del Ponte e al relativo anno giubilare. Infine **Flavia Maria Zappulla**, *Animatrice di Comunità del Progetto Policoro*, ci ha offerto un reportage sull'incontro con il Papa e i 25 anni del Progetto.

A settembre riprenderemo la pubblicazione della Newsletter, ma vi chiediamo un vostro contributo per rendere questo strumento sempre più capace e utile per comunicare e dare voce al nostro territorio.



Intervista a fra Matteo Pugliares

A cura di FLAVIA MARIA ZAPPULLA,
animatrice di Comunità del Progetto Policoro

1. Il 24 maggio 2015 papa Francesco pubblica l'Enciclica sulla cura della casa comune. Il titolo ci porta a Francesco e alla spiritualità francescana. Come nasce il Cantico delle Creature? Quale la sua eredità ai nostri tempi?

Il Cantico delle creature o, meglio, Cantico di frate Sole, fu composto da Francesco d'Assisi, in tre momenti distinti. Le fonti Francescane ci dicono che il nucleo originario è costituito dalle strofe che si riferiscono agli astri del cielo, agli elementi della

natura con l'aggiunta della conclusione. Poco dopo, in riferimento alla discordia tra il podestà e il vescovo di Assisi, Francesco aggiunse di quelli che “perdonano per lo tuo amore”. Francesco inviò i suoi frati a cantare Il Cantico con la nuova strofa aggiunta davanti al podestà e al vescovo. Pare che l'effetto fu una riconciliazione inattesa. Infine, la strofa relativa a “sorella Morte” fu aggiunta poco prima che Francesco tornasse alla Casa del Padre. L'eredità spirituale del Cantico, ma possiamo dirlo

di tutta l'esperienza religiosa di Francesco d'Assisi, rimane certamente la relazione con tutta la realtà creata. Francesco fa esperienza di un Dio che è Padre e Creatore ed è questa consapevolezza che lo porta ad avere una sensibilità, che oggi potremmo definire "ecologica", nei confronti del Creato rendendolo di un'attualità straordinaria.

2. Come rispondere alla domanda del Papa: che tipo di mondo vogliamo lasciare a quelli che verranno dopo di noi?

La domanda che pone il Papa è chiara e netta. Le risposte possono essere molteplici ma credo che non possano prescindere da un cambiamento di paradigma mentale, culturale. Non possiamo più pensare al "mondo" come una realtà da soggiogare. Mi riferisco sia alla "Natura" sia agli uomini. Se non cambia la nostra relazione con la realtà che ci circonda, incanalandola in percorsi di rispetto ma, soprattutto, di soluzioni concrete, difficilmente riusciremo a innescare un circolo virtuoso che renda questo mondo migliore di come l'abbiamo trovato.

3. Il pianeta che vogliamo: ambiente, lavoro, futuro. Sarà il tema della prossima Settimana Sociale dei Cattolici. Come rinnovare l'impegno dei credenti al bene comune e porre nuovi stili di vita che sappiano custodire il creato?

L'impegno dei credenti è fondamentale. Dobbiamo ammettere che la tematica ambientale è stata una perfetta sconosciuta in quasi tutti gli ambienti ecclesiali. Ho sperimentato personalmente la chiusura nei confronti di queste questioni, quando mi occupavo dell'animazione, per la mia provincia religiosa dei Cappuccini di Siracusa, sui temi della Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato. Paradossalmente mi ritrovavo porte spalancate nei circoli Arci o nelle sezioni di Legambiente, dove riuscivo a parlare di Francesco d'Assisi nella prospettiva "ecologica". Non parliamo poi della tematica del lavoro. Spesso, come Chiesa, abbiamo dimenticato che il lavoro ha a che fare con la dignità umana. Oggi viviamo tempi nei quali, finalmente, le comunità ecclesiali hanno una sensibilità maggiore rispetto ai temi sopradetti, in particolare dopo l'enciclica di Papa Francesco. Credo sia arrivato il momento, non più procrastinabile, che i credenti si mettano in prima linea per vivere concretamente azioni che aiutino a custodire il creato e che abbiano a che fare con il bene comune. Mi verrebbe di dire con uno slogan "meno chiacchiere e più fatti", alla luce proprio di una fede cristiana vissuta in pienezza.

4. Come rispondere al grido del povero e della terra?

Il grido del povero è stato amplificato ancor di più dalla pandemia e il grido della terra lo accompagna da ancor prima della stessa pandemia. Non ho certamente la soluzione, la risposta a queste grida d'aiuto. Certamente cerco di fare la mia parte e credo che ognuno possa fare la sua. Innanzitutto, dal punto di vista "culturale", occorre smontare una mentalità che guarda solo al profitto a tutti i costi poiché è probabilmente questa mentalità che schiaccia poveri e creato. Io cerco di diffondere una mentalità che parla di solidarietà, di rispetto della dignità umana e della natura, di scelte concrete che cercano una prospettiva ecologica della vita. Di fronte a questo, occorre anche avere consapevolezza che su alcune decisioni in proposito appartengono a coloro che governano le nazioni. E da qui nascono altre domande che ancora non hanno risposta e che, ahimè non hanno la fortuna mediatica necessaria. Ad esempio chi di noi conosce le cifre che nel mondo si spendono per gli armamenti confrontandole con le cifre che spendiamo per la cosiddetta "transazione ecologica"? Apriremmo un altro capitolo infinito che magari potremo discutere in altra sede.



di CHRISTIAN STURZO

Sui passi della “Laudato Si” di papa Francesco

Il movimento cattolico mondiale per il clima è l'insieme di tutte le realtà cattoliche che hanno come obiettivo quello di rispondere al “grido della terra e al grido dei poveri”. Tutte le organizzazioni, quindi, si occupano principalmente della cura dell'ambiente che, come si può ben notare, sta peggiorando di giorno in giorno a causa dell'inquinamento causato da noi stessi; inoltre, il movimento come detto pocanzi, si occupa anche di tutte quelle persone che si trovano in territori colpiti dalla povertà e dalla guerra.

Come punto cardine e guida troviamo l'enciclica “Laudato si” di papa Francesco nella quale esorta gli 1,2 miliardi di cattolici nel mondo e tutte le persone di buona volontà ad agire contro il veloce cambiamento climatico e della crisi ecologica, a protezione dei poveri e delle generazioni future. L'enciclica mette a fuoco la cura della nostra casa comune, la terra.

Nelle settimane che hanno preceduto la settimana “Laudato si” si sono tenuti quattro incontri di formazione per diventare animatori “Laudato si”. Questi animatori hanno come ruolo principale l'organizzazione di eventi a sfondo ecologico-religioso, infatti si possono organizzare delle giornate di pulizia degli ambienti del proprio territorio, oppure passeggiate all'aperto a contatto con la natura accompagnati dalla recita della

coroncina “Laudato si” o liturgie all'aperto dove vengono portati all'altare i frutti che la natura ci dona; questi sono solo alcuni dei tanti eventi che gli animatori possono organizzare.

Nella nostra diocesi si sono formati diversi animatori e già alcuni di loro si sono già messi all'opera, infatti a Mineo nella parrocchia Santa Maria Maggiore nel primo giorno dedicato alla settimana Laudato si gli animatori hanno organizzato insieme al parroco Don Tino Zappulla la celebrazione



eucaristica dedicata, appunto, ai temi che affronta l'enciclica di papa Francesco e subito dopo la celebrazione insieme ai giovanissimi della comunità e a fra Emiliano Strino, frate cappuccino che ha presieduto la celebrazione, è stato piantato un albero di ulivo nel giardino parrocchiale a ricordo di questa nuova iniziativa.

Nell'omelia della celebrazione fra Emiliano ha detto che si ha l'abitudine di delegare agli altri tutto ciò che ci riguarda (riferendosi particolarmente all'ambiente e all'inquinamento di cui l'uomo ne è la causa) sfuggendo quindi dalle nostre

responsabilità. Quindi è ora che ognuno si prenda le proprie responsabilità senza delegare nessuno, affinché si possa veramente far tesoro delle parole di papa Francesco nella sua enciclica e metterle in pratica.

Un Italiano in Inghilterra

di ROBERTO DAMICO

Io mi chiamo Roberto e ho 22 anni. Terminati gli studi mi sono trasferito all'estero. Ci sono sempre diversi motivi che spingono una persona a montare valigia per andare via dalla propria terra e la mia esperienza non fa eccezione, posso però affermare che l'idea di girare il mondo ha sempre suscitato un certo fascino in me. La preparazione al viaggio è stata molto curata e dettagliata. Ho creato il mio curriculum in inglese e ho iniziato a mandare qualche candidatura online in vari siti

dove erano riportati annunci di lavoro. Allo stesso tempo ho raccolto informazioni su quali documenti mi sarebbero serviti e finalmente dopo 21 giorni, dall'acquisto del biglietto, il mio desiderio di andare in Inghilterra stava per avverarsi. L'aereo era programmato per il 12 febbraio alle 14:00 ora Italiana, Catania; l'atterraggio alle 16:20 ora Inglese, Londra. Dopo essere sceso dall'aereo e ritirato la valigia, mi sono diretto alla biglietteria degli autobus; destinazione Birmingham, la

continua da pagina 4

seconda metropoli più grande d'Inghilterra che ospita circa 1.141.000 abitanti. Situata nella contea del West Midlands, questa città è ricca di luoghi storici della rivoluzione industriale oltre ad un interessante rete di canali che rappresentano una piacevole meta per chi ama passeggiare o praticare jogging.

L'autobus ha impiegato circa 3 ore e mezzo per arrivare alla stazione di Digbeth dove ho chiamato un taxi che mi ha portato dritto in ostello. Io non ero mai entrato in un ostello e sinceramente quella prima volta non fu molto piacevole. Il receptionist non era per niente gentile e il posto puzzava parecchio. Le stanze non avevano porte, solo un'apertura fra due muri e all'interno 2 letti a castello. Quella volta ricordo di non essere riuscito a chiudere occhio per tutta la notte. Alle ore 7:00 era prevista l'apertura della sala colazione. Il primo caffè inglese col suo sapore amaro e il

retrogusto di bruciato fu molto sgradevole. Io comunque non potevo perdere tempo, avevo una giornata piena di appuntamenti alla ricerca di una casa. Il budget non era alto e senza un lavoro mi sarei sicuramente ritrovato al verde in meno di due mesi. Ho visitato 7 appartamenti in 2 giorni,

mangiando in qualche street food o con un panino comprato al supermercato. Il quarto giorno dal mio arrivo cominciavo ad orientarmi meglio, passeggiavo per le vie del centro e lasciavo curriculum in tutti i ristoranti che mi capitavano a tiro. Quella sera sono andato a trovare un amico di scuola (J.) che abitava a Birmingham da qualche anno.

J. stava in un piccolo appartamento, 2 camere da letto, un bagno e un soggiorno con cucina annessa, a meno di 15 min dal centro città. Mi disse che si era liberata da poco una stanza e che se ne avessi avuto bisogno avrei potuto soggiornare da lui.

L'ultimo giorno in ostello ero molto pensieroso, dovevo scegliere quale sarebbe stata la mia prossima abitazione. Da una parte avevo la proposta di J. che non era poi così male anche se comfort e spazio erano carenti. Dall'altra parte ero riuscito a trovare un paio di case con un'agenzia. Entrambe avevano la cucina e i bagni condivisi e nei vari piani

erano sparse diverse camere da letto. Il prezzo dell'affitto era ottimo ma la tranquillità a mio parere non ha prezzo e sicuramente una casa con 5 o 6 persone di tranquillità ne offre poca. Così ho chiamato J. dicendo di aver preso in seria considerazione l'idea di trasferirmi da lui e sono tornato a trovarlo, questa volta però munito di valigia e zaino. Ho discusso con lui per qualche ora sul contratto di casa, le varie tasse e qualche clausola per assicurare un buon rapporto reciproco nel tempo. Dopodiché sono andato nella mia nuova camera da letto e ho iniziato a sistemare la mia roba.

Il passo successivo era ottenere il "NI Number" per poi aprire un conto bancario Inglese. Ho atteso circa tre settimane e finalmente avevo tutti gli elementi per iniziare a lavorare.

Ho fatto tanti colloqui ma alla fine mi sono innamorato di un ristorante Inglese situato in una

zona di attracco per Narrowboat (barche adatte alle navigazioni nei canali stretti del Regno Unito). Ricordo di aver parlato col manager e i tre chef responsabili della cucina in diverse occasioni, alla fine dei vari incontri tutti e quattro erano d'accordo sulla mia assunzione e così il 23 aprile 2018 ho iniziato il mio primo lavoro nel Regno Unito.



Io non ho ancora ben chiaro cosa farò in futuro, ho sempre immaginato il Regno Unito un pò come un trampolino di lancio, che mi avrebbe permesso di imparare l'inglese, lingua molto utile se sogni di girare il mondo, e mettere delle basi concrete per il mio progetto di vita. Spero inoltre di essere ammesso alla UCB (Università Collage Birmingham), così da poter continuare gli studi e dedicarmi al mio sogno.

Spero che questa sia stata una piacevole lettura, ho provato ad esporre i momenti più significativi del mio percorso mettendo in risalto alcune difficoltà, ansie e paure che chiunque percepisce quando parte alla scoperta di un altro Paese.

Andare nel Regno Unito si sta rivelando una bella esperienza che ha allargato i miei orizzonti e le mie prospettive, mi sono messo in gioco e ho puntato tutto su di me, sicuro che un giorno anche io realizzerò i miei progetti di vita.

di CARMELO ARMAO

In questa parte della newsletter, ogni comune della diocesi si racconta con gli occhi dei giovani che lo vivono. Per questo numero a raccontarsi sarà Licodia Eubea.

LICUDDIA

La cittadina di Licodia Eubea sorge da un'antica colonia sicula col nome di EUBEIA, fondata secondo fonti storiche presumibilmente nel 650 A.C. dai Calcidesi di Lentini, di cui nel 1871 con delibera del consiglio comunale prese il nome di LICODIA EUBEIA. La città è situata a 600 metri sul livello del mare e poggia su due colli, il colle Castello (SANTAPAU) abitato da tale dinastia e quello del Carmine, ove vi è situata l'omonima chiesa. La città viene anche attraversata da un lago artificiale che prende il nome di LAGO DIRILLO. Il centro storico conta poco più di tremila abitanti e negli ultimi anni ha subito un calo

demografico, in quanto buona parte dei giovani vanno emigrando al Nord, come sta avvenendo in quasi tutti questi piccoli centri del meridione. La comunità licodiense poggia la sua attività produttiva nel settore agricolo, ossia in campagna con la coltivazione dell'uva da tavola, prodotto d'eccellenza del nostro territorio grazie a una vasta presenza di ettari di terreno coltivati, che costituiscono la principale fonte di reddito della città. L'attività agricola vede infatti impiegata in questo periodo gran parte della popolazione, soprattutto i giovani che si trovano impiegati in questa attività, che va dalla produzione del frutto sino alla raccolta. La popolazione giovanile in paese rappresenta una risorsa per la crescita della comunità: nonostante i tempi in cui viviamo, i giovani tendono a costruirsi il loro futuro in quello che il territorio offre e portando avanti le attività presenti nel territorio. Molti però oggi hanno deciso di lasciare il paesello, andando alla ricerca di nuove opportunità. Il servizio civile nazionale, come avviene nel resto della penisola, garantisce ai

giovani un'adeguata attività nell'ambito socioculturale.

La città vanta un patrimonio artistico e architettonico non del tutto indifferente, soprattutto per la storia che ne consegue, dominato dal suo Castello e con la presenza d'innomerevoli chiese che si trovano ubicate nei vari quartieri della città. Per citarne una, vi è la chiesa Madre con i suoi secoli di storia: dedicata a Santa Margherita V. M. patrona della città, è stata edificata nel 1621 e quest'anno ricorre il IV Centenario della sua costituzione a chiesa madre della città. La vita religiosa è molto ricca di tradizioni popolari, che uniscono fede e folklore e vedono coinvolti l'intera cittadina soprattutto per la grande Settimana Santa, che con i suoi riti coinvolge parecchi giovani portando per le strade gli artistici Simulacri della passione. Il centro dell'estate licodiense è scandito da diversi eventi, tra cui la Festa patronale di Santa Margherita, che vede la città vestirsi a festa per la sua Santa con la tradizionale processione lungo le vie della città, attirando a sé la presenza di molti turisti.

Come ogni città che si rispetti, per lo sviluppo del suo prodotto tipico anche nella nostra Licodia si svolge la sua sagra, oggi festa dell'uva e dei prodotti tipici locali, la prima domenica di Settembre.

La nostra comunità vanta anche la presenza di diverse associazioni culturali, una fra tutte l'Associazione "ARCHEOCLUB DI LICODIA EUBEIA" che in questi anni si sta spendendo per la valorizzazione del nostro territorio, dedicandosi alla cura del patrimonio culturale della città. Ultimo fra tutti, l'associazione si sta occupando del ripristino e della pulitura e riqualificazione del "Castello

Santapau", per garantire ai suoi visitatori un'adeguata ospitalità nel nostro centro.

La nostra città punta alla crescita della propria attività produttiva, tralasciando forse anche il suo lato turistico, che garantirebbe visibilità maggiore alla città.



di CARMELO FINOCCHIARO

“Vieni e seguimi, ti farò pescatore di uomini!”

L'invito di Gesù a seguirlo, come è narrato dai vangeli, è una Parola che continua a risuonare forte nella Chiesa e nel cuore degli uomini di ogni tempo, attraverso l'azione interiore e gagliarda dello Spirito d'Amore.

Gesù prende l'iniziativa: elegge, chiama e forma discepoli secondo il suo cuore di Pastore e li invia perché, ricolmi di Spirito Santo, attraverso la predicazione e la testimonianza dell'amore e dell'unità, estendano il suo Regno a tutte le nazioni.

I caratteri della chiamata dei primi discepoli continuano a caratterizzare anche oggi la chiamata alla vita sacerdotale. Facendoci sperimentare la pienezza dell'amore, Gesù comanda a noi di amare, ma non senza darci i mezzi per farlo. Noi seminaristi siamo chiamati ad amare non con le nostre deboli forze, ma rinnovati e sospinti dall'Amore di Dio.

Amati da Dio, possiamo annunciare il vangelo della speranza: testimoniare Gesù nostra speranza che è morto, risorto, asceso alla destra del Padre, ha inviato il suo Spirito di vita ed è invocato e atteso come il veniente nella gloria (1Cor 15,3-5).

Il Seminario è un tempo di grazia, di preghiera, di studio e di comunione fraterna, per prendere consapevolezza della chiamata ricevuta da Dio a cui bisogna rispondere con generosità, imparando a superare egoismi e interessi personali e di parte, a vivere la vita all'insegna del dono di sé nella continua tensione alla piena configurazione a Gesù buon Pastore.

Perché ciò possa realizzarsi, la formazione che riceviamo durante il tempo del seminario, mira allo sviluppo armonico di quattro dimensioni della persona: umana, spirituale, pastorale e intellettuale, nel rispetto dei tempi e delle situazioni di ciascuno. La formazione umana è resa necessaria perché nella nostra personalità si intrecciano ricchezze e fragilità: attraverso la docilità all'azione dello Spirito Santo e l'accompagnamento dei formatori, con l'ausilio delle moderne scienze umane e psicologiche, mentre si discerne la nostra chiamata alla vita sacerdotale si raggiunge un equilibrato sviluppo psico-fisico, affettivo e

relazionale. Così pure la crescita della dimensione spirituale acquista primaria importanza: affidata al vescovo e ai superiori, essa si attua attraverso la preghiera, la lectio divina, l'accompagnamento spirituale, i sacramenti. Anche la formazione pastorale assume speciale rilievo: essa ci prepara a essere pastori col cuore di Cristo, capaci di provare compassione e amore per tutti, specialmente per i poveri, e di avere grande slancio per la causa del Regno di Dio. Infine evidenziamo la maturazione intellettuale: essa è finalizzata al raggiungimento di solide competenze in ambito filosofico e teologico, nonché di una preparazione culturale generale tale da permetterci di annunciare il vangelo in modo comprensibile e di poter dialogare efficacemente con l'uomo di oggi. Deputato a dare una solida formazione intellettuale è lo Studio Teologico San 2 Paolo di Catania.

Le quattro dimensioni che caratterizzano la

formazione al presbiterato si sviluppano attraverso quattro tappe: quella propedeutica; quella discepolare, o degli studi filosofici, che si conclude generalmente con l'ammissione del seminarista tra i candidati all'Ordine Sacro; quella configuratrice o degli studi teologici, volta a

conferire i ministeri del lettorato e dell'accollato e del diaconato; quella pastorale o della sintesi vocazionale, che mira all'accompagnamento immediato all'ordinazione presbiterale.

Il tempo del Seminario, con le finalità che abbiamo delineato, prevede molteplici attività che si svolgono generalmente dal lunedì al sabato (giorno in cui si rientra nelle comunità ecclesiali di origine), presso la sede catanese dell'Opera Salesiana di Barriera del Bosco. La nostra giornata inizia alle 7.30 con la celebrazione eucaristica e le lodi cui seguono la colazione e poi le lezioni, dalle 9.00 fino alle 12.30. Alle 13.00 si celebra l'Ora media seguita dal pranzo e, dopo un momento di riposo, lo studio pomeridiano. Dalle 19.00 è previsto un tempo per la meditazione comunitaria della Parola di Dio e per la recita dei vesperi. Alle 20.00 si cena e, infine, alle 22.00 si recita la compieta. Anche la settimana è scandita da ritmi regolari. Mensilmente, poi, sono previsti due speciali incontri: il primo, con la



guida del padre spirituale, è un ritiro, caratterizzato dalla preghiera e dalla meditazione sulla vocazione sacerdotale, mentre il secondo, condotto dal nostro vescovo, prevede incontri personali e comunitari caratterizzati dall'ascolto e dal confronto su tematiche specifiche. La nostra formazione viene completata nelle comunità parrocchiali di origine partecipando attivamente a tutti gli ambiti della vita pastorale. Tra le attività che il seminario realizza ricordiamo: la Lectio divina per giovani e universitari; gli incontri di orientamento vocazionale per giovani, ragazze e ragazzi dai 15 anni in su; i ritiri per ministranti, ricchi di momenti ludici e spirituali; la pubblicazione periodica de La pagina del seminario e de Lo Stoppino, un foglio di collegamento per i piccoli ministranti.

Siamo giunti finalmente alla presentazione delle persone che compongono la nostra comunità: dotati di qualità umane, spirituali e intellettuali differenti, ciascuno la rende ricca, bella e familiare. L'equipe dei formatori si compone di 4 persone: il vescovo, mons. Calogero Peri, il rettore don Giuseppe Federico, il vicerettore ed economo don Jonathan Astuto e il padre spirituale don Franco Minolfo. Gli alunni del seminario attualmente siamo nove:

**«...Egli sa che il nostro “voler bene”
(Cfr Gv 21, 15-17) è cosa da poco rispetto
all’esigenza del suo comandamento e
perciò provvede a noi ancora un altro
dono, l’Amore, lo Spirito Santo: l’apostolo
Paolo, volendoci infondere sicurezza e
speranza ci ricorda che l’amore Dio è stato
riversato nei nostri cuori per mezzo dello
Spirito Santo che ci è stato donato
(Cfr Rm 5, 1-5)».**

anni, della parrocchia sant'Anna in Grammichele, laureato in Giurisprudenza (II anno di seminario); Alessandro Di Martino, 31 anni, della parrocchia Sacra Famiglia in Caltagirone, laureato in Ingegneria informatica con dottorato in Intelligenza artificiale (II anno di seminario); Carmelo Finocchiaro, 46 anni, della parrocchia san Giuseppe in Ramacca, ha conseguito la Specializzazione in Teologia morale ed è impiegato presso la Biblioteca dello Studio Teologico San Paolo di Catania (II anno di seminario); Antonio Condorelli, 42 anni, della parrocchia san Pietro - Matrice in Palagonia, diplomato in Ragioneria (anno propedeutico); Giovanni Tambone, 23 anni, della parrocchia Santa Maria Maggiore in Scordia, laureato in Lettere moderne (anno propedeutico).

Sentiamo rivolto anche a noi l'invito che tempo fa Papa Francesco rivolse ai seminaristi del Seminario regionale di Bologna ad essere «sacerdoti, evangelizzatori dalla fede robusta che si fanno vicini a quanti sono più esposti al vento freddo dell'incertezza o dell'indifferenza religiosa e che hanno bisogno di trovare nella persona del sacerdote quella fede robusta che è come una fiaccola nella notte e come una roccia alla quale attaccarsi. Questa fede robusta, si coltiva soprattutto nel rapporto personale, cuore a cuore, con la persona di Gesù Cristo. E il Seminario è prima di tutto la casa della preghiera dove il Signore convoca ancora i “suoi” in “un luogo appartato” a vivere un'esperienza forte di incontro e di ascolto».



Intervista a don Francesco Di Stefano

1. Ci racconti la storia della Madonna del Ponte.

Maria SS. del Ponte è uno dei titoli mariani più amati a Caltagirone e in tutta la diocesi, da secoli oggetto di grande devozione. È legato ad un'apparizione della Vergine col Bambino che la tradizione locale dice essere avvenuta il 15 agosto 1572 nel povero rione del Ponte, nello specchio d'acqua di una fonte, appena fuori le mura della città, dove dopo un anno fu costruito un santuario.

Il prodigio appare singolare soprattutto per il messaggio che emerge dalle modalità dell'apparizione: essa, non è stata riservata ad uno o a pochi veggenti, ma tutti coloro che accorrevano allo specchio d'acqua. Si tramanda che, non tutti potevano vedere Maria riflessa nelle acque: la visione era riservata a coloro che erano in grazia di Dio o erano disposti alla riconciliazione sacramentale.

Secondo la tradizione un pittore presente all'evento poté fissare i tratti della Vergine e del Bambino Gesù su una tela ancora oggi conservata nel Santuario costruito per custodire la fonte e l'immagine dipinta. Dopo qualche anno dall'apparizione del 1572, nella stessa fonte, fu vista splendere una stella, interpretata quale approvazione da parte di Maria per l'edificazione del nuovo luogo di culto.

Da allora, nel ricordare l'Apparizione, si è insistito non solo sulla straordinarietà del fatto, ma soprattutto sull'invito a conversione che gli è connesso, scoprendone l'attualità non solo per il XVI secolo, quando si era in piena riforma cattolica, ma anche per l'oggi.

Il messaggio principale della Madonna del Ponte è l'invito alla conversione risuonato sempre più intensamente in questi anni, messaggio per le coscienze dei peccatori, per prendere atto delle proprie responsabilità, cambiare vita e sconfiggere il male.

2. Cosa trasmette ancora oggi, a distanza di 450 anni, l'apparizione della Madonna soprattutto ai giovani?

Il richiamo che l'apparizione della Vergine Maria al Ponte ci ha lasciato è quello di guardare la storia con gli occhi di Dio, in un orizzonte di speranza per vivere il tempo come tempo di salvezza, di redenzione e di riscatto, nonostante gli ostacoli che sembrano impedirlo. È bene interpretare la nostra storia personale e comunitaria da figli di Dio, ossia in un'ottica pasquale dove ogni impedimento, compreso ed accolto come volontà di Dio, diventa occasione di risurrezione, e dunque di speranza e di gioia. Il messaggio di Maria è un richiamo evangelico alla conversione, alla penitenza, alla preghiera, all'ascolto della Parola, per realizzare in noi e nel

mondo la pace e la venuta del regno di Dio; è un richiamo materno, fatto nel segno del suo amore per noi e in esplicitazione della sua missione di Madre degli uomini; è un richiamo escatologico-salvifico nel senso che in Maria siamo proiettati al raggiungimento di Dio e la nostra unione con Lui nell'amore. L'apparizione della Vergine dunque è un richiamo a seguire la via sacramentale per soddisfare la nostra sete di bellezza e di eternità e anche se sono passati 450 anni rimane molto attuale.

3. L'apparizione della Madonna è legata alle immagini del fonte e del ponte. Quali speranze possono oggi alimentare questo fonte e quali impegni dobbiamo invece assumerci per essere ponte nel nostro territorio?

I titoli e le immagini Fonte e Ponte sono così belli e caratteristici per la Vergine Madre di Dio, che diversi Padri e Dottori della Chiesa li hanno spesso adoperati per fare l'elogio delle sue inenarrabili grandezze, la Madonna è fonte totalmente alta, perché ricca di amore e di misericordia, ed è "ponte", in quanto intermediaria tra gli uomini e Dio. Maria è fonte dell'amore in quanto Lei alla sequela di Cristo vive l'amore del suo Figlio, lui che è la fonte ed espressione massima dell'amore, lui che con la sua vita rivela in tutta la sua profondità e vastità che Dio è amore. Naturalmente coloro che lo seguono, e qui ci siamo anche noi, siamo chiamati a vivere l'amore, ponendoci in rapporto filiale con il Padre e in rapporto fraterno con gli uomini, fino ad essere, come lui, solo amore. Lei è il nostro modello di amore.

Maria è Ponte di Dio, in quanto in lei si celebra l'intimo sposalizio tra il divino e l'umano. Il ponte ci richiama come Maria sia mediatrice di grazie. In forza dello Spirito Santo Maria viene a costruire per amore, per mistero e per grazia un ponte sicuro fra cielo e terra, un ponte che tutti possono attraversare, senza temere di crollare, senza temere di vedere la propria strada interrotta in modo imprevedibile dai disegni del male. Il ponte sicuro dell'amore di Dio fa diventare Maria come noi, traiettoria di luce, possibilità scintillante e rassicu-



rante più forte di qualsiasi astro luminoso dell'universo, per strappare tutti noi dall'esilio e dalla percezione di essere stati dimenticati, di non essere più desiderabili allo sguardo di Dio, per ricondurci a questo orizzonte pieno di senso, di significato, di adempimento della nostra vita. Tutto questo ci spinge a diventare anche noi "ponte" per il nostro territorio e il nostro tempo.

4. Il Santuario della Madonna del Ponte che luogo desidera essere per la città di Caltagirone e per tutta la diocesi?

La viva presenza del nostro santuario ci spinge a fare memoria, nella fede, dell'opera salvifica del Signore. L'apparizione mette a fuoco il mistero vero di Maria, fa emergere la vera natura di Maria. Ella apparendo al Ponte presso la fonte ci dice che la fonte è Cristo e che lei vuole ricondurre i suoi figli a Cristo. L'apparizione di Maria è dunque finalizzata alla consegna di questo messaggio. Ella che è Madre degli uomini, perché Madre di Dio, ha il compito di esortare e guidare i suoi figli a Cristo.

Il santuario si presenta come segno di una benevolenza di Dio che, a partire dall'evento di fondazione, si prolunga nel tempo, come dimostrano le grazie concesse e le conversioni che vi si verificano. Il nostro santuario ha, per così dire, un suo carisma, un messaggio che perdura nei secoli. La grazia di un santuario in mezzo a noi, non richiama soltanto la nostra origine presso il Signore, ma ci ricorda anche che il Dio che ci ha amato una volta non smette più di amarci e che oggi, nel concreto momento della storia in cui ci troviamo, di fronte alle contraddizioni e alle sofferenze del presente, Dio è con noi, e Maria che è la donna della speranza, ci aiuta a vivere il presente con fiducia, e infonde speranza per guardare ed attendere con ottimismo il futuro prossimo e quello ultimo che tutti ci attende.

I giovani devono fare chiasso

di FLAVIA MARIA ZAPPULLA,
animatrice di Comunità del Progetto Policoro

25 anni di Progetto Policoro, di storia, di giovani, di lavoro, di impegno e di sogni. Questo è stato lo scorso anno, il 2020, per noi Animatori di Comunità e per tutti coloro che hanno a cuore il Progetto Policoro.

A dicembre avremmo dovuto vivere insieme l'incontro con Papa Francesco. Un incontro atteso e desiderato al quale tutti abbiamo dovuto rinunciare a causa della pandemia. Poi una nuova data e un'altra speranza. Il 5 Giugno 2021 solo alcuni AdC avrebbero potuto partecipare all'udienza, tra questi il mio nome è stato sorteggiato. È stato emozionante poter rappresentare la Sicilia con altri colleghi di Acireale, Mazara del Vallo, Palermo, Piazza Armerina, Ragusa e Siracusa, ma soprattutto poter rappresentare la nostra diocesi.

Custodirò per sempre i quattro verbi che Papa Francesco ci ha consegnato: **animare, abitare, appassionarsi e accompagnare**. Perché siamo chiamati ad animare e abitare i nostri territori con passione, accompagnando e sostenendo i sogni di giovani come noi. "Voi siete già segni di speranza. La vostra presenza nelle diocesi possa aiutare tutti a comprendere che l'evangelizzazione passa anche attraverso la cura del lavoro. I 25 anni del Progetto Policoro siano una ripartenza. Vi incoraggio a «sognare insieme» per il bene della Chiesa che è in Italia.", queste parole donano forza e speranza e fanno sognare un Chiesa e un Progetto Policoro capaci di portare alto il valore di quelle tre parole che



accompagnano il Progetto, e che forse alcune volte dimentichiamo, **Giovani- Vangelo- Lavoro**, perché è da queste tre parole che tutto ebbe inizio e tutto dovrà continuare.

Sono grata per questa opportunità che mi è stata donata e ancor di più per essere stata scelta come AdC lo scorso anno. "Vi incoraggio a fare chiasso. I giovani devono fare chiasso." questo l'ultimo invito di Papa Francesco a noi Animatori di Comunità. Un invito che incoraggia a non rimanere in silenzio davanti ai soprusi di una società che ci vuole silenziosi, ma soprattutto a non rimanere fermi. Noi siamo semi di speranza che germogliando danno vita a un mondo più giusto fatto di dignità e lavoro, di diritti e doveri, di rispetto e custodia del Creato, di libertà e sogni, perché anche se non vogliamo crederci, un mondo così è possibile e il Progetto Policoro con i suoi 25 anni di storia ne è la testimonianza.